

FRANCESCA SOLDANI

Una voce femminile nel percorso identitario nazionale: Enrichetta Caracciolo.

Nel processo di unificazione italiana le donne ebbero un ruolo importante, prendendo parte, attraverso la scrittura, agli eventi rivoluzionari. Enrichetta Caracciolo, autrice napoletana dal temperamento ribelle, si connota come un'interessante figura del Risorgimento italiano: partecipò attivamente come patriota all'unificazione e rivendicò i diritti femminili insieme alla sorella Giulia.

Nella produzione dell'autrice sono presenti molteplici riferimenti agli ideali politici e rivoluzionari di cui si faceva portavoce. Attraverso l'analisi della sua produzione, nella fattispecie I Misteri del Chiostro napoletano, Un delitto impunito: fatto storico del 1838: dramma in 5 atti, l'intervento ha l'obiettivo di analizzare il contributo all'identità e alla cultura italiana dato dall'autrice, mettendo in luce gli elementi di rottura rispetto agli ideali politici e ad alcuni aspetti della cultura territoriale dell'Ottocento, abbracciando gli ideali rivoluzionari del Risorgimento italiano, attuati anche mediante l'avvicinamento, insieme alla sorella Giulia, alla loggia massonica Il Vessillo della Carità e Annita.

L'ora solenne, che chiama i figli d'Italia a nuove battaglie per l'unità della Patria, è suonata!... La pugna che i figli in difesa ella madre imprendono, è santa; ed il potente Genio d'Italia trionferà dei nemici. Entusiasmo, se pur ne ha bisogno, ispiri agli uomini il coraggio vostro, Donne italiane. [...] Iddio non può esaudire desideri nefandi: preghiera che non è per la patria, è bestemmia. [...] Imitate l'esempio delle Siciliane sorelle, che, al suono della campana della Gancia, deposte di Monache il sacco, si unirono al popolo per la caduta del despota. Sorgete dall'avvilimento in cui vi trovate; ed allo squillo della tromba di guerra, ricordatevi che siete cittadine. [...]¹

Con queste parole Enrichetta Caracciolo nel 1866, in occasione della Terza Guerra di Indipendenza, esortava nel suo *Proclama* le donne italiane ad unirsi alla causa nazionale.

In epoca risorgimentale la letteratura ebbe un ruolo molto importante, dando spazio alla riflessione etica; permetteva la circolazione rapida delle idee rivoluzionarie e delle correnti politiche, fomentando l'azione politica rivoluzionaria. Gli intellettuali ottocenteschi diventano portavoce delle questioni alla base del percorso identitario nazionale;² è il caso di Enrichetta Caracciolo, la quale, attraverso la scrittura, prese parte agli eventi rivoluzionari. Enrichetta Caracciolo di Forino, ex monaca napoletana, nacque a Napoli nel 1821. Alla morte del padre fu costretta dalla mamma a recarsi nel monastero napoletano di San Gregorio Armeno, contro la sua volontà pronunciò i voti solenni nel 1842. Partecipò attivamente alle vicende storiche che caratterizzarono l'Ottocento italiano, introducendo all'interno del monastero giornali risorgimentali, in cui venivano espressi gli ideali di cui si faceva portavoce, avvicinandosi alle politiche liberali e condannando fervidamente quelle borboniche. Dopo aver cambiato molteplici abitazioni per sfuggire alla polizia borbonica, strinse i rapporti con i padri dell'Unità nazionale; ormai abbandonati gli abiti monacali e tornata a Napoli, nel 1860 riuscì ad incontrare Garibaldi. Successivamente alla smonacazione si sposò con il rito protestante con Giovanni Greuther e fu corrispondente per alcuni periodici come «La Rivista partenopea» di Napoli, «La Tribuna» di Salerno e «Il Nomade» di Palermo. La giovane Enrichetta partecipò attivamente alla vita politica e culturale, prese parte a numerose realtà tra cui l'Associazione della gioventù studiosa di Napoli, la Società italiana per l'Emancipazione della Donna di Larino, l'Accademia Florimontana Vibonese degli Invogliati di

¹ F. SCIARELLI, *Enrichetta Caracciolo dei principi di Forino ex monaca benedettina. Ricordi e documenti*, Napoli, Cav. Antonio Morano Editore, 1894.

² S. VALERIO, *Amor d'Italia, Percorsi nella lirica risorgimentale*, Bari, Palomar, 2011, 8-17.

Monteleone di Calabria, l'Accademia Poetica Stesicorea di Calabria. Enrichetta, insieme alla sorella Giulia, aderì alla loggia massonica *Il Vessillo della Carità e Annita* che si caratterizzava per gli ideali anticlericali e antiborbonici. Le sorelle Caracciolo nel 1867 presero parte al *Comitato femminile napoletano*, con lo scopo di sostenere il disegno di legge di Salvatore Morelli per i diritti femminili. Nel 1869 Enrichetta prese parte all'*Anticoncilio*, il quale fu proposto a Napoli dal movimento del 'libero pensiero' capeggiato da Giuseppe Ricciardi³ successivamente al Concilio Vaticano.

Nel 1864 pubblicò presso l'editore Barbéra le sue memorie dal titolo *I Misteri del chiostro napoletano. Memorie di Enrichetta Caracciolo*, le quali furono acclamate in Italia e all'estero. Nel 1866 in occasione della Terza guerra d'Indipendenza pubblicò il *Proclama alle donne italiane*, in cui esortava le donne ad abbracciare la causa nazionale. Nello stesso anno venne pubblicato a Napoli, presso la Tipografia dell'Ateneo, *Un delitto impunito: fatto storico del 1838: dramma in 5 atti*. Successivamente, nel 1874 pubblicò una raccolta di sonetti contro le superstizioni dal titolo *I miracoli*. Nel 1881 venne rappresentato a Napoli il suo dramma *La forza dell'onore* e nel 1883 scrisse l'opera *Un episodio dei misteri del chiostro napoletano: dramma in 5 atti*, il quale è da considerarsi come una trasposizione teatrale delle sue memorie.⁴

Il Risorgimento si protrasse dal 1815, anno della caduta di Napoleone, fino al 1861, anno in cui gli Stati italiani si unirono, fatta eccezione per il Veneto e Roma che furono annessi rispettivamente nel 1866 e 1870, mentre il Trentino e il Friuli-Venezia-Giulia si unirono all'Italia solo nel 1918. In epoca risorgimentale furono due le correnti che si contesero la guida del Regno: il liberalismo e la democrazia. Il liberalismo mirava alla difesa delle libertà individuali in uno Stato parlamentare; abbracciava la teoria economica del liberismo, il quale fondava le sue teorie sull'idea della libera iniziativa: la libera concorrenza tra gli uomini è il motore del progresso e del benessere della società. L'ideologia liberale era propria delle classi dirigenti e della borghesia terriera e imprenditoriale, la quale era orientata verso un governo monarchico e costituzionale, con un sistema elettivo e su base censitaria. Lo schieramento liberale accoglieva alcune declinazioni di pensiero, tra cui la corrente liberale-moderata, rappresentata da Camillo Benso Conte di Cavour, la quale aveva come obiettivo la rimozione dell'arretratezza economica e culturale della Penisola; il neoguelfismo promosso da Vincenzo Gioberti, il quale nell'opera *Del primato morale e civile degli italiani* (1843) auspicò che il potere della confederazione degli Stati italiani fosse nelle mani del Pontefice (le proposte avanzate da Gioberti risultarono subito utopistiche per la difficile convivenza tra libertà e cattolicesimo); l'ideologia monarchica, di cui furono promotori Cesare Balbo e Massimo D'Azeglio, che aveva come priorità la conquista dell'indipendenza attraverso la vicinanza alla monarchia dei Savoia.

In contrapposizione all'ideologia liberale vi era quella democratica, la quale a sua volta si diramava in più linee di pensiero: il filone repubblicano, promosso da Giuseppe Mazzini, mirava ad un progetto di Europa unita, indipendente e libera, intento poi che si era tradotto nella fondazione della Giovine Europa; il federalismo di Carlo Cattaneo, invece, aveva come priorità il rendere l'Italia alla pari degli altri paesi europei, sia sotto il punto di vista giuridico-amministrativo che tecnico-scientifico – Cattaneo immaginava l'Europa come un continente composto da Stati federali, come l'America – solo successivamente al 1848, avendo preso consapevolezza che la monarchia asburgica era lontana da questo progetto, elaborò l'idea di voler creare una federazione italiana di repubbliche; il radicalismo di Ferrari e Pisacane si espresse con dure critiche a Giuseppe Mazzini, i quali individuarono il fallimento dell'ideologia mazziniana nell'incapacità di stilare un progetto politico volto alla salvaguardia del popolo: la rivoluzione italiana doveva essere libertaria e socialista.

³ L. GUIDI-A. RUSSO-M. VARRIALE, *Il Risorgimento invisibile. Patriote del Mezzogiorno moderno*, Napoli, Edizioni comune di Napoli, 2011, 67-70.

⁴ F. SANVITALE, *Le scrittrici dell'Ottocento, Da Eleonora De Fonseca Pimentel a Matilde Serao*, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, 1997, 249-250.

L'autrice nei suoi scritti non ha mai definito chiaramente la sua ideologia politica, ma si è sempre professata fervidamente antiborbonica. All'interno della sua prima opera *I Misteri del chiostro napoletano* ha cercato di definire la sua posizione politica definendosi liberale; avvezza ad ogni forma di gestione arbitraria del potere durante la sua clausura, mentre a Napoli dilagavano i tumulti popolari del maggio 1848, si sentiva come composta da due anime: «la figlia del popolano e la figlia del signore formano una sola persona!»⁵ È necessario, prima di analizzare il contributo dell'autrice al percorso identitario nazionale e di delineare la sua ideologia politica, fare una digressione sulla questione filologica dell'opera *I Misteri del chiostro napoletano*, al fine di confermare che gli ideali politici di cui è permeato il romanzo corrispondono a quelli dell'autrice, mentre le narrazioni dei fatti è probabile che abbiano subito degli emendamenti da parte di terzi. Il diario di Enrichetta, secondo l'idea di Ferdinando Martini, aveva il compito di mostrare «come e quanto efficacemente possano essere rivoluzionarie le donne, quanta parte esse possano avere nella lotta della verità contro l'assurdo».⁶ La narrazione delle *Memorie* è fluida, suddivisa in capitoli che corrispondono agli avvenimenti nella vita dell'autrice, partendo dalla prima infanzia e dal rapporto con le sorelle e con le figure genitoriali, attraversando il periodo dei primi amori adolescenziali e delle restrizioni poste da parte della mamma, fino ad arrivare al dolore per la morte dell'amato padre e all'obbligo della clausura. Non mancano all'interno del romanzo delle denunce di fatti realmente accaduti in convento e descrizioni taglienti del clero, accompagnati dagli ideali politici liberali e anticlericali che trapelano dalla narrazione. Il fine ultimo dell'opera è rappresentato dalla denuncia del mondo claustrale in cui viene rappresentata, attraverso la storia, la decadenza del clero e l'allontanamento dai precetti evangelici da parte dei chierici; attacca la figura del confessore e l'invidia tra consorelle. È presente una critica sferzante nei confronti delle tresche amorose presenti nei monasteri tra chierici e monache, che indicano l'allontanamento dalla *regula* benedettina.⁷

Ugo Dove⁸ attraverso l'analisi della documentazione contemporanea all'autobiografia della Caracciolo avanza l'ipotesi che il testo abbia subito delle modifiche e che sia stato ripulito e integrato di elementi frutto della fantasia di terzi, mettendo in dubbio l'autografia del testo. Enrichetta Caracciolo nel 1862, durante un soggiorno a Sorrento, conobbe Spiridione Zambelli e sua nipote Marta, con i quali strinse un rapporto di amicizia. Marta cominciò a trascrivere le memorie della Caracciolo e a tradurle in greco. Zambelli decise di accogliere le richieste della Caracciolo, la quale avrebbe voluto che la sua opera fosse pubblicata; Zambelli il 3 giugno 1864 inviò una lettera all'editore Barbéra per la pubblicazione dell'opera; Zambelli illustrava l'opera all'editore con parole di apprezzamento, sottolineando la veridicità dei contenuti, rappresentati con toni accesi. Dall'epistolario Zambelli-Barbéra trapela l'incertezza dell'editore circa la pubblicazione, sia a causa delle critiche al partito antiborbonico che avrebbero reso l'opera oggetto di censura, sia a causa dello stile e della lingua utilizzata nell'autobiografia. L'editore scelse di rivolgersi al professore toscano Stanislao Bianciardi, incaricato di «far qualche carezza allo stile e alla lingua»⁹ e comunicò la scelta all'autrice del romanzo, che diede all'editore anche la facoltà di cambiare non solo lemmi ma anche frasi, qualora lo avesse ritenuto opportuno. La stampa del romanzo procedette spedita. La prima copia era attesa, dopo i rimaneggiamenti di Bianciardi, il primo luglio del 1864. In un'ulteriore lettera Ugo Dove¹⁰ segnala il riferimento a un'ulteriore correzione all'opera apportata da Adriano Lemmi, figura di spicco vicina alla massoneria internazionale. In mancanza di un manoscritto

⁵ E. CARACCILO, *I Misteri del chiostro napoletano. Memorie di Enrichetta Caracciolo*, Napoli, Barbéra, 1864, 265.

⁶ F. MARTINI, «La Nazione» (Firenze), 20 agosto 1864, n. 233, e 22 agosto 1864, n. 235.

⁷ B. BASILE, *Dostoevskij, Manzoni e «I Misteri del chiostro napoletano»*, «Lettere italiane», XXXVIII (aprile-giugno 1986), 2, 233-241.

⁸ U. DOVERE, *La nascita di un best-seller ottocentesco. I Misteri del chiostro napoletano di Enrichetta Caracciolo di Forino*, «Critica letteraria», XXXVII (2009), 767-792.

⁹ Cfr. G. Barbera a E. Caracciolo, Firenze 24 giugno 1864, in F. SCIARELLI, *Enrichetta Caracciolo dei principi di Forino ex monaca benedettina. Ricordi e documenti*, Napoli, Cav. Antonio Morano Editore, 1894, 25-27.

¹⁰ U. DOVERE, *La nascita di un best-seller ottocentesco...*

autografo non si è a conoscenza delle modifiche apportate da Lemmi, Dovere ipotizza però che i rimaneggiamenti non fossero riconducibili allo stile, quanto al rimarcare lo spirito anticlericale anche in funzione del dibattito sulle soppressioni delle corporazioni religiose.¹¹ Zambelli rivendicava i diritti sull'opera e richiedeva un cospicuo compenso all'editore che a seguito delle richieste di Zambelli scrisse alla Caracciolo:

Sig. Cav. Zambelli per giustificare il suo lavoro letterario intorno alle Memorie di lei, ha pensato di mandarmi la copia del lavoro originale di V.S., ed avendolo io percorso ed esaminato nei vari punti più delicati della narrazione, mi faccio un debito di dichiarare che il lavoro di ricomposizione fatto dal Sig. Cav. Zambelli è molto accurato, senza che io abbia veduto alterazioni notabili. Il disegno del ms. di V. S. è mantenuto; soltanto è più colorito, è più lavorato, è innalzato al grado di lavoro letterario, con ordine, con movimento regolare, e ben graduato, tale che il libro si leggerà con molto piacere e produrrà salutari effetti.¹²

Le parole dell'editore sono necessarie per capire il rapporto tra finzione e verità nell'opera. Il lavoro di ricomposizione operato da intellettuali e revisori non ha mutato l'organicità e la trama dell'opera, che risulta ripulita e arricchita stilisticamente con riferimenti letterari *ad hoc*. La scrittrice in un'ulteriore lettera all'editore, nonostante il permesso accordato per le modifiche, lamenterà la presenza di riferimenti ad una letteratura altra a cui non sente di appartenere, in seconda battuta recriminerà sui tagli fatti ad alcune parti della trama delle *Memorie* e sul fatto che fossero stati arricchiti interi capitoli dell'opera che, a suo dire, non corrispondevano più ad un'autobiografia ma assumevano le caratteristiche di un romanzo.

[...] La lettura delle paginette ricevute, nelle quali ho trovato adulterata la verità de' fatti, non una sola parola che fosse mia, non una cosa che fosse vera mi ha oppressa, e convinta che sono stata tradita da Zambelli. L'ideale, il poetico, non è adattato al racconto di una istoria, la letteratura mal si addice allo scritto di una donna chiusa a diciotto anni in un Chiostro, dove non si ha più nozioni di lettere. I preti che aspettano con premura la pubblicazione delle Memorie per attaccare di falso i fatti de' quali non si poteva negare l'autenticità nel modo veridico che io li citava, cosa diranno adesso già lo suppongo. Avrei col mio libro trionfato di loro, adesso sarò umiliata senza aver che rispondere. [...] Io desiderava che il lavoro del Sig. Zambelli si fosse esteso a correggere gli errori di ortografia, a mutare lo stile, le frasi, infine renderlo presentabile al pubblico; non già formare un romanzo delle mie Memorie. [...]¹³

Le ultime lettere dell'epistolario tra Zambelli e la Caracciolo si caratterizzano per una forte acredine, tanto che l'editore intervenne come mediatore per evitare uno scandalo. La perdita delle ultime epistole non ci permette di capire se Zambelli e la Caracciolo si siano riappacificati e a causa della mancanza del manoscritto originale ci risulta impossibile individuare quali siano le parti del romanzo che abbiano subito modificazioni rispetto all'opera originale.

La questione editoriale ci permette di canalizzare il discorso sul rapporto tra *factio* e verità presente nel romanzo. L'opera della Caracciolo viene definita sin dalla prefazione scritta da Marta baronessa d'Estraignes, nipote di Zambelli, un'autobiografia; a seguito dei rimaneggiamenti sostanziali compiuti dall'editore e dagli intellettuali ottocenteschi l'autrice stessa definisce l'opera molto più vicina al genere

¹¹ A. SCIROCCO, *Il dibattito sulle soppressioni delle corporazioni religiose nel 1864 e i Misteri del chiostro napoletano di Enrichetta Caracciolo*, «Clio», XXVIII (1992), 215-233.

¹² G. Barbera a E. Caracciolo, Firenze 27 luglio, in *Annali bibliografici e catalogo ragionato delle edizioni di Barbera, Bianchi e comp. e di G. Barbera, con elenco di libri, opuscoli e periodici stampati per Commissione, 1854-1880*, Firenze, G. Barbera, 1904, 162-163.

¹³ E. Caracciolo a G. Barbera, Castellammare 30 luglio 1864, in *Annali bibliografici...*, 163-164.

romanzesco che autobiografico.¹⁴ Il romanzo assume le caratteristiche di un romanzo storico, in cui realtà e finzione si intrecciano perfettamente. La realtà storica e i continui riferimenti politici e anticlericali sono raccontati sulla base delle esperienze personali dell'autrice, i luoghi entro cui operano i personaggi sono realmente esistiti. La finzione non è riconducibile alla presenza di personaggi che non sono esistiti, ma a cambiamenti sostanziali frutto di continui emendamenti idiografici. Il romanzo adulterato venne poi pubblicato, ma Enrichetta Caracciolo non rinnegò mai la sua opera; da ciò potremmo dedurre che gli ideali dell'autrice non fossero discordanti rispetto a quelle degli emendatori dell'opera.

Alla luce di quanto appena detto del realismo dei personaggi è necessario procedere attraverso un'analisi dei personaggi storici presenti nell'opera. I capitoli dell'opera sono indipendenti, l'autrice non costruisce una trama attorno ai personaggi, ma vengono approfondite delle tematiche e dei fatti realmente accaduti sulla base della successione cronologica degli eventi che hanno costellato la vita della Caracciolo; l'opera è tenuta insieme da un *fil rouge* che si identifica nella volontà di crescita e di liberazione dal mondo claustrale in cui l'autrice per quasi vent'anni è stata prigioniera.

Le figure storiche spiccano all'interno del romanzo, prima fra tutte quella del cardinale Sisto Riario Sforza, a cui viene dedicato un intero capitolo del romanzo. Riario Sforza (1810-1877) fu nominato cardinale nel 1846; considerato da papa Pio IX il suo braccio destro prese parte come padre conciliare al Concilio Vaticano I. Fondò accademie ecclesiastiche e biblioteche, promosse un'intensa opera di catechesi al fine di accrescere l'educazione religiosa. Fu partecipe alla vita cittadina e durante le epidemie di colera e le eruzioni del Vesuvio svolse un ruolo attivo a Napoli. Il rapporto con Enrichetta Caracciolo fu, sin da subito, caratterizzato da molteplici screzi. All'interno dell'opera l'ex monaca benedettina giudica con disprezzo il cardinale:

Provava per la sua persona una di quelle ripugnanze insuperabili che si sentono a prima vista e non si sanno giustificare. Non so perché, ma sin dal primo incontro egli mi sembrò un *dandino*, travestito da principe ecclesiastico.¹⁵

Enrichetta non spese mai delle parole gentili per il Cardinale, contrariamente alle consorelle che si comportarono con lui sempre con fare adulatorio. Non ebbe mai modo di rivalutare il cardinale perché fu uno dei più accaniti oppositori alla sua smonacazione. L'autrice raccontava di Riario Sforza come di un principe che cercava l'accondiscendenza delle monache e dei chierici. L'operato del cardinale fu apprezzato dai cittadini napoletani e da Pio IX,¹⁶ nonostante ciò Riario Sforza perpetrò una vera e propria persecuzione nei confronti di Enrichetta.

Il cardinale riuscì a sequestrare alcuni degli scritti di Enrichetta, i quali furono inviati a papa Pio IX con il fine ultimo di convincerlo a non concedere all'autrice napoletana l'agognata libertà. Sisto Riario Sforza si caratterizza per il forte conservatorismo, tanto che nel 1851 fece arrestare Enrichetta dal commissario di polizia Morbilli e condurre a Mondragone. Si deduce che le modifiche compiute da terzi, successivamente alla stesura del manoscritto autografo, riguardino anche il capitolo su Riario Sforza e che i dialoghi del testo abbiano subito un processo di romanzizzazione, come viene ipotizzato da Ugo Doveri¹⁷, al fine di mettere ulteriormente in risalto l'ideologia anticlericale che permea il testo. L'anticlericalismo era espressione del disagio circa la questione romana, oltre che per gli scandali ecclesiastici; lo stesso Lemmi, il quale si occupò dell'ultimo rimaneggiamento dell'opera, era vicino alla rete massonica e agli ideali della Caracciolo, ed è possibile che abbia attuato delle modifiche non solo

¹⁴ E. Caracciolo a G. Barbera, *Ibidem*.

¹⁵ E. CARACCILO, *I Misteri del chiostro napoletano. Memorie di Enrichetta Caracciolo*, Napoli, Barbèra, 1864, 245.

¹⁶ L. SANDONI, *Sisto Riario Sforza*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 87, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2016.

¹⁷ U. DOVERE, *La nascita di un best-seller ottocentesco...*

stilistiche ma anche contenutistiche per rimarcare gli ideali politici e fare delle denunce alla Chiesa del tempo.

Nonostante la presenza fortemente negativa di Riario Sforza, altri personaggi storici cercarono di intercedere per la libertà della giovane monaca. L'arcivescovo Spaccapietra nel testo viene descritto come un amico, nonostante appartenga al mondo ecclesiastico. Di indole meno conservatrice rispetto al cardinale Sforza si batte per la libertà della giovane, tanto che grazie a lui ottiene il permesso di abitare con la madre e di rientrare in possesso della dote monacale tolta da Riario Sforza. Anche il personaggio del cardinale Cassano è una figura storica. Il cardinale Francesco-Serra Cassano (1783-1850) fece parte dell'ordine dei benedettini e nel 1833 fu nominato arcivescovo di Capua. Morì pochi giorni dopo aver concesso la protezione presso Capua ad Enrichetta, la quale si rivolse poi all'arcivescovo Spaccapietra.

Il cardinale Cassano mi accolse con rara gentilezza; era uomo di facile accesso, scevro di pregiudizi e superiore alle basse vendette. Ei mi promise la sua protezione, e nell'udire il racconto delle mie vicende, affermò di voler operare quanto poteva, per togliermi da quell'infelice stato.¹⁸

Le parole spese per il cardinale Cassano sono completamente prive di odio e disprezzo. Non è usuale ravvisare in personaggi facenti parte del clero tanta benevolenza da parte dell'autrice; questa stessa benevolenza viene usata anche per Vincenzo Spaccapietra (1801-1878).

Il padre Spaccapietra, persona non meno degna di venerazione per le sue virtù, che per la scienza, e molto potente in Roma: centro delle sue aderenze. Raccontatigli estesamente i miei mali, gli chiesi consigli ed aiuto. Spaccapietra restò commosso [...]¹⁹

È possibile che le descrizioni delle ultime due figure analizzate, poiché positive, non siano state modificate dagli editori e che fossero frutto della mano della Caracciolo. Poiché, come già specificato in precedenza, non siamo in possesso di epistole o di ulteriori elementi della tradizione che permettono di identificare le variazioni formali e stilistiche apportate al testo da terzi, è possibile agire per deduzioni. Coloro che si adoperarono per il rimaneggiamento dell'opera, infatti, non avrebbero potuto modificare negativamente il carattere di questi ultimi esponenti del clero perché la trama dell'opera sarebbe cambiata radicalmente e non avrebbe più rappresentato fedelmente la vita della ex monaca benedettina; si deduce, pertanto, che le parti romanzate del testo siano riconducibili maggiormente alle descrizioni della protagonista che, nella versione autografa andata perduta, avrebbe potuto presentare in modo meno sferzante le critiche anticlericali. È possibile che le descrizioni delle figure appartenenti al clero abbiano subito modificazioni durante i molteplici rimaneggiamenti stilistici e formali dell'opera. Gli emendatori dell'opera, infatti, si caratterizzano per l'affinità ideologica anticlericale e liberale alla Caracciolo, sottolineando nelle lettere la volontà di denunciare il mondo ecclesiastico; pertanto, gli emendatori dell'opera non avrebbero potuto sminuire le critiche al clero avanzate dall'autrice o i fatti realmente accaduti nel chiostro, poiché contrari alla loro ideologia.

È necessario, a questo punto, fare riferimento all'opera di Enrichetta Caracciolo: *Un delitto impunito: fatto storico del 1838: dramma in 5 atti*.

Nel 1866, circa due anni dopo la pubblicazione delle *Memorie*, l'ex monaca benedettina pubblicò presso la Tipografia dell'Ateneo a Napoli l'opera *Un delitto impunito: fatto storico del 1838: dramma in 5 atti*. Il dramma per le tematiche si rifà all'opera di esordio della scrittrice napoletana; anche quest'opera ha

¹⁸ E. CARACCIOLO, *I Misteri del chiostro napoletano...*, 302.

¹⁹ Ivi, 311.

L'obiettivo di raccontare dei fatti realmente accaduti all'interno di un convento non specificato di Napoli. La critica mossa dall'ex monaca è volta a denunciare gli scandali del clero, partendo dagli ideali anticlericali e antiborbonici tipici del Risorgimento, attraverso la rappresentazione teatrale dell'omicidio da parte del confessore a danno di un'educanda. Sin dalla prefazione dell'opera viene specificata la volontà di condannare il vizio, non le persone; di conseguenza l'autrice ometterà i nomi reali e i luoghi specifici, al fine di focalizzare l'attenzione sui comportamenti illeciti perpetrati dagli ecclesiastici a danno delle giovani donne:

Incoraggiata dal modo lusinghiero col quale i miei compatrioti liberali hanno accolto il mio primo lavoro *I Misteri del chiostro napoletano*; e niente avvilita, o spaventata dalle minacce del partito borbonico-clericale, fo di pubblica ragione, sotto forma drammatica, un altro storico avvenimento ch'ebbe luogo in Napoli nel 1838. I nomi sono tutti cangiati, perché qui, trattandosi di cose che debbono difendere dalle imposture la mia persona, io miro a colpire il vizio non i viziosi.

È possibile anche che l'autrice del dramma non abbia prodotto l'opera sulla base di una storia realmente avvenuta nel 1838, ma che abbia costruito il dramma sulla base dei comportamenti usuali tenuti dai chierici nei monasteri. Attraverso l'espedito della rappresentazione di fatti realmente accaduti è possibile che l'autrice volesse in realtà rendere solo più verosimile la storia, per far sì che fosse più appetibile all'occhio del lettore; è infatti ragionevole pensare che successivamente al grande successo della trasposizione romanzata delle sue *Memorie*, Enrichetta abbia voluto scrivere un dramma contenente le stesse tematiche dell'autobiografia, questa volta raccontate attraverso un intreccio tra personaggi e una fitta trama di cui era manchevole l'opera precedente, non solo per "colpire il vizio non i viziosi" ma anche per ragioni mercatistiche.

In un'epistola del 22 febbraio 1866 inserita in Appendice sul giornale napoletano «Roma» Francesco Calaico si interroga sul grado di *factio* presente nel dramma della ex monaca benedettina, arrivando alla conclusione che sia impossibile definire con esattezza il punto in cui la storia diventi frutto della fantasia dell'autrice:

[...] In generale i drammi storici hanno due difetti, che quasi direi incarnarsi in loro stessi, quasi costitutori della loro essenza, cioè il contorcimento che si fa della storia, e lo scoglio fatale de' caratteri, pe' quali ogni diligenza non è bastevole giammai: da questo difetto non si è potuto esimere neanche Shakespeare, che si dice il più grande drammatico-tragico [...] Ma nel di lei Drama niuno certamente può dire che si sia in molta o poca parte violentata la storia, giacchè il *Delitto impunito* che rappresentasi come accaduto nel 1838, può dirsi la prosopopea di altri infiniti e somiglianti avvenuti in tutte le parti del Regno [...] ²⁰

Calaico, infatti, nella lettera indirizzata all'autrice sottolinea l'importanza della tematica della corruzione ecclesiastica che è centrale nell'opera, facendo passare in secondo piano il rapporto tra *factio* e realtà che risulta difficile da comprendere.

Nel dramma avviene il processo di mercificazione della donna, il quale si palesa all'interno della casa paterna poiché il destino delle giovani è profondamente segnato da circostanze di carattere economico: la volontà di salvaguardare il patrimonio nobiliare di famiglia a danno delle giovani. Le ragazze in età da marito venivano avviate alla vita monastica per salvaguardare i beni di famiglia. In Italia,

²⁰ F. SCIARELLI, *Enrichetta Caracciolo dei principi di Forino ex monaca benedettina...*, 49-50.

come in tutta Europa, dal XVI secolo fino all'Unità d'Italia vigeva la Legge del Maggiorasco²¹. Le donne delle famiglie più abbienti erano accompagnate dal padre alla vita claustrale; all'interno del monastero cominciano il loro *cursus* come educande²², alle quali era affidato il compito di accompagnare le monache più anziane affinché impartissero loro i precetti del noviziato; alle educande veniva affiancato anche un confessore che custodisse i propri pensieri e i propri sentimenti. Il confessore è un direttore spirituale, collaboratore ecclesiastico e confidente; Don Marcello, il confessore del dramma, si carica di caratteristiche fortemente profane. Enrichetta Caracciolo dalle battute e dalla gestualità lo fa apparire come un uomo vizioso che cerca di violare la giovane monaca e l'educanda, attuando dei veri e propri ricatti morali.

D. MAR. [...] La più bella delle due!... quella al cui possesso anelo da cinque lunghissimi anni (passeggia) quella che ho veduto crescere sotto i miei occhi! Sviluppare nelle forme gentili che inebriano i miei sensi... e perderla quando! (si ferma) quando mi credeva vicino al compimento dei miei voti..... pochi giorni ancora e l'avrei stretta nelle mie braccia... sì... fatta religiosa avrebbe acquistata libertà di accompagnarmi sola nell'interno del chiostro... le avrei svelata la mia passione... l'avrei mossa a pietà delle mie pene; ed essa mi avrebbe corrisposto e amato... [...] Giuro che se la perdo mi vendicherò del mondo intero.... [...] ²³

Don Marcello vorrebbe abusare della giovane e per raggiungere il suo obiettivo è disposto a violare la psiche di Virginia. Focalizzando l'attenzione nuovamente sul rapporto tra *fictio* e realtà, attraverso l'analisi del personaggio di Don Marcello si evince che questo corrisponda alla trasposizione teatrale dei confessori raccontati all'interno delle sue *Memorie*; è incerta la natura reale del personaggio. Enrichetta traspone quindi la sua esperienza di vita vissuta all'interno dell'opera teatrale, caricandola di una forte verosimiglianza.

Alla luce di quanto detto si può dedurre che ambedue le opere, seppur appartenenti a generi letterari differenti, contengano un elevato grado di realismo. Le *Memorie* dell'autrice, nonostante abbiano subito, con le varie edizioni, delle modifiche, corrispondono ad un'autobiografia e gli ideali politici espressi sono corrispondenti a quelli della Caracciolo; i personaggi sono realmente esistiti, seppur in taluni casi le descrizioni e i dialoghi dei personaggi del clero è probabile che siano state romanzate successivamente al primo manoscritto autografo dell'autrice ormai perduto, con l'obiettivo di attuare una critica più sferzante del mondo ecclesiastico. La storia che vuole essere rappresentata dall'autrice

²¹ La legge del Maggiorasco stabiliva che i beni di famiglia, alla morte del padre, venissero ereditati unicamente dal primogenito maschio e affinché questo rimanesse consistente gli altri figli erano costretti ad abbracciare la carriera ecclesiastica o quella militare. I figli maschi potevano svolgere alcune mansioni a servizio del fratello primogenito, intraprendere la carriera militare o quella ecclesiastica, o arricchirsi autonomamente con un impiego; diversamente le donne erano vincolate unicamente alla carriera ecclesiastica, dedicando interamente la vita alla preghiera. Il matrimonio spesso veniva escluso, poiché la dote da versare al futuro marito era maggiore di quella da consegnare al convento per la monacazione: le donne non avevano scelta, se non votarsi a Dio. Cfr. G. PAOLIN, *Lo spazio del silenzio: monacazioni forzate, clausura e proposte di vita religiosa femminile nell'età moderna*, Montereale Valcellina-Pordenone, Centro studi storici Menocchio-Biblioteca dell'immagine, 1996, 16.

²² Le educande erano delle giovani donne che all'interno del monastero svolgevano le stesse mansioni delle monache; queste non avevano diritto a tornare a casa salvo casi eccezionali: questioni familiari importanti o per maritarsi. Di appartenenza ai ceti sociali più abbienti versavano delle mensilità per poter vivere il convento e prenderne parte, se appartenenti ad una famiglia povera non erano tenute a pagare delle rette perché mantenute dalla beneficenza cittadina. L'uscita dal convento era prevista, come si evince dalle prime pagine del dramma, pochi giorni prima di monacarsi, affinché le giovani conoscessero il mondo e non fossero dubbiose o mosse dalla curiosità di sapere come sarebbe stata la vita fuori dal chiostro.

Cfr. S. FRANCHINI-P. POZZUOLI, *Gli istituti femminili di educazione e di istruzione (1861-1910)*, Archivio centrale dello stato, Ministero per i beni e le attività culturali dipartimento per i beni archivistici e librari direzione generale per gli archivi, 2005.

²³ E. CARACCILO FORINO, *Un delitto impunito: fatto storico del 1838: dramma in 5 atti*, Napoli, dalla tipografia dell'Ateneo, 1866, 21.

potrebbe essere realmente accaduta, ma non vi sono evidenze storiche che riescano a provare quanto esplicitato nella prefazione sopraripotata; di conseguenza il realismo del dramma non sarebbe da ricondurre alla presenza di personaggi reali, poiché di difficile collocazione storica, quanto alla descrizione dell'ambiente familiare ottocentesco e agli scandali ecclesiastici che sin dal Cinquecento, segnarono la storia della Chiesa.

A riprova di quanto appena esplicitato è necessario menzionare il *Discorso alla Massoneria*, che l'autrice pronunciò nella loggia massonica *Il Vessillo della carità e Annita*, a cui prese parte insieme alla sorella Giulia:

[...] Io, vecchia di anni, ed antica Massona, se ho dimenticato i riti della nostra famiglia, non ho dimenticato gli obblighi del mio giuramento. Ho infranto altri voti, questo mai. I voti infranti erano stati da me fatti in una età giovanile, sotto l'incubo di una casta ipocrita e malvagia che mi teneva in suo potere; il secondo fu da me pronunciato nell'età matura, libera di me stessa, e nella piena conoscenza degli uomini e delle cose. Ho molta esperienza del mondo; per questo prego le mie carissime Sorelle di non prestare ascolto alle dicerie, che i nemici della nostra istituzione spargono sulla Massoneria, e di ritenere per fermo, lo ripeto, che lo scopo è santo e filantropico.²⁴

Il discorso venne pronunciato da Enrichetta in occasione dell'iniziazione di diverse profane alla loggia massonica di cui era presidentessa onoraria. Anche da questo stralcio traspare la sfiducia dell'autrice nei confronti del mondo ecclesiastico e la volontà di appellarsi ad un'ideale di patria, ormai solidificatosi nel tempo, in quanto maturato già durante la sua clausura.

A conclusione di quanto appena detto si può affermare che gli ideali politici di Enrichetta Caracciolo siano di stampo liberale e anticlericale; l'autrice abbraccia gli ideali politici tipici del Risorgimento italiano, contribuendo alla rottura dei rapporti con la politica borbonica ottocentesca e al consolidamento dell'identità nazionale.

²⁴ F. SCIARELLI, *Enrichetta Caracciolo dei principi di Forino ex monaca benedettina...*